

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Gli stipendi dei politici e dei manager abruzzesi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



A leggere gli stipendi dei manager pubblici abruzzesi, sembra che la nostra regione sia il paese di Bengodi. Stipendi da Merkel, Cameron, Holland. Ma questi reggono le sorti delle Nazioni, mentre essi al confronto sono modesti presidenti di Parco o segretari di Camere di Commercio.

ANDREA CAVICCHIA

Il problema segnalato dal lettore è un problema reale: alla base di tanto disordine e di tanta degenerazione della vita politica italiana. Buttarsi in politica, dandosi da fare intorno a chi in politica c'è già (la storia o l'epopea è quella dei «portaborse» immortalata da Nanni Moretti in un suo film famoso al tempo di Craxi e dei socialisti) è stata ed è per molte persone, infatti, la strada più semplice per raggiungere livelli di vita e di guadagno più alti di quelli cui arriverebbero facendo un lavoro normale. Senza dover superare

nessun concorso, tra l'altro, e senza dover esibire dei titoli, di studio o di esperienza, che potrebbero essere confrontati con quelli di chi, magari, ha studiato o fatto di più. All'interno di una situazione, oggettivamente folle, in cui un giovane assessore, consigliere o onorevole, si troverà a guadagnare più di quello che merita avendo la possibilità di dare ordini su temi che non conosce, a dirigenti e funzionari che di quei problemi si occupano da una vita e le cui competenze contano poco o nulla di fronte all'arroganza di chi è riuscito, nel bene e nel male, a conseguire un ruolo e una responsabilità politica. Soluzioni? La normalizzazione della vita politica non dovrà porsi, secondo me, solo il problema (giusto del numero degli eletti ma anche quello dei loro curricula, dei loro stipendi e del loro potere decisionale. Se davvero vogliamo essere un Paese normale.

## LA LETTERA

FRANCESCA BARRA  
@francescabarra



# I poveri a mensa sono in aumento È il cibo che cala

● Sempre più persone hanno bisogno della nostra solidarietà: diamoci da fare

Cari italiani, aziende nel settore alimentare, ristoratori, c'è davvero chi ha bisogno di cibo. Con urgenza. E in Italia. Durante il pranzo di Natale, alla mensa dei Fratelli di San Francesco di Assisi, a Milano, si sono seduti a tavola tanti uomini e donne. E tante famiglie.

In aumento le loro difficoltà, la loro disperazione e solitudine. In aumento le tasse da pagare, il laccio che strozza a fine mese molti dei vostri sogni, le spese, i pagamenti. In aumento bambini che condividono, con i loro genitori, pranzi caldi, dignitosi, ma non più nella propria casa - quando c'è ancora - ma in un luogo che non scorderanno mai. In aumento quelli che i media contengono in una definizione generica e spaventosa: i nuovi poveri. Nel calderone nessuna categoria esclusa: ex artigiani, padri e madri separati, insegnanti, piccoli imprenditori, giovani disoccupati spesso laureati o pluriquilificati, ex dirigenti. Quello che è diminuito, invece, è la risorsa principale: il cibo. Manca la pasta, la passata di pomodoro, il tonno in scatola, mi dice la dottoressa Silvia Furioli Responsabile della Comunicazione dei Fratelli di San Francesco. «Questo Natale abbiamo avuto il 30% in meno del cibo. Un tempo, per il pranzo di Natale, ci aiutavano anche molte signore, portandoci cotecchini avanzati dalle loro cene, o panettoni, dolci. Quest'anno non li abbiamo rivisti». Ed è certa che non si tratti di un arresto di solidarietà. Anche le famiglie hanno ridotto i propri «banchetti», non ci sono stati sprechi, non è avanzato molto e se c'è stato cibo in eccedenza, l'hanno condiviso fra famiglie, parenti, amici. Perché, questa crisi, ha davvero modificato per prima cosa l'abbondanza sulle tavole.

Siamo a fine gennaio, l'emergenza freddo è ancora preoccupante, e sono già finite le scorte. Mediamente millecinquecento persone ogni giorno si siedono nelle mense, duemila per il pranzo di Natale. Al di là di tanti dibattiti politici, e televisivi. La vita è tutta lì. Quando arrivano giovani madri, padri separati, anziani. Padre Clemente Moriggi, direttore delle Opere della fondazione dei Fratelli di San Francesco, spesso individua persone che riesce a inserire professionalmente. E anche se è chiaro che non possa risolvere il problema disoccupazione da solo, dimostra quanto possa produrre e migliorare la carità, l'istinto e la solidarietà. Recentemente ha notato un ragazzo. Faceva il vetrinista per una grande azienda. Era laureato, sposato. Ma poi la sua azienda si è trasferita all'estero, lui ha perso il lavoro ed essendo troppo qualificato, veniva scartato dopo l'invio del curriculum.

Disoccupato, anche la sua vita personale ne ha risentito: si è separato, vive lontano dai parenti, dai vecchi amici. Mangiava alla mensa quando Padre Clemente si è accorto di lui. Oggi è Coordinatore delle pulizie, aiuta con i controlli in mensa. «Quando una persona si rivolge a noi è davvero all'ultimo stadio: "Triste solitario y final"».

Ce ne sono ancora, e troppi, che vivono in auto. Donne che rischiano la vita, che vengono violentate, aggredite. Persone come me, e te. Forse solo più sfortunate. Ragazzini che arrivano da ogni parte del mondo. Aalok per esempio, è solo un adolescente. È arrivato dal Bangladesh dopo mesi di viaggio e aver pagato oro i mafiosi del suo Paese per tutti quei chilometri percorsi, allontanandosi dalla famiglia per sempre. Mafia del Pakistan, turca, libica, italiana. Ha provato in quei mesi tutti i mezzi di trasporto possibili. Camion, treno, navi. È arrivato in Sicilia e poi è stato spedito a Milano. Oggi va a scuola, parla tre lingue, ha una spiccata sensibilità per il bello, visita i musei quando raccolgono per lui i soldi necessari. Monsref, marocchino, arriva da Casablanca. Sogna di fare il cantante, scrive rap nella sua lingua. Matilde, è in pensione, ma usa tutti i suoi risparmi per ripagare i debiti del figlio. Perché «quel vizio lì me l'ha rovinato»: ha perso tutto al gioco, con le slot. Incontra la piccola Sofia, che tiene per mano mamma Rosa: «È il mio giorno fortunato, mamma. Oggi serviranno il cordon bleu». È entusiasta: lei va pazza per il cordon bleu.

Di storie ce ne sono tante e io un giorno ve le racconterò tutte, fino a quando perderò il fiato. Perché queste storie ci appartengono senza filtri, senza bisogno di nessuna finzione narrativa. E allora questa lettera è per voi. Per chi può. Per le aziende che producono alimenti. Se riuscite a trovare provviste, scrivete a: [silvia.furioli@fratellisanfrancesco.it](mailto:silvia.furioli@fratellisanfrancesco.it)

Ah, grazie. Francesca

## L'intervento

### Fornire metafore a Grillo è il mestiere del futuro

Enzo Costa



PENSO CHE CI SIA UN MESTIERE POTENZIALE, UNA PROFESSIONE VIRTUALE (NEL SENSO DEL WEB E NON SOLO), una specializzazione ideale per questi tempi 2.0: il fornitore di metafore a cinque stelle. Potrebbe essere il lavoro del futuro, anzi, del presente, della diretta streaming, in grado come è di offrire opportunità a quanti abbiano la voglia e il talento per coglierle.

Già, perché lo spazio di mercato è grande, immenso, sterminato: il fornitore di metafore a cinque stelle deve avere solo l'accortezza minima di non occupare l'area delle metafore già in uso. E si tratta, quasi superfluo specificarlo, di un'area ridottissima: ricopre un esiguo comparto di stampo domiciliare («Tutti a casa!»), per di più sfruttato in modo serial-fordista, all'insegna di una produzione standard, iterativa, priva di creatività ed innovazione, produzione che - senza alcuna attenzione ai finimenti -

prende gli utenti per sfinimento («Tutti a casa!», «Tutti a casa!», «Tutti a casa!»).

Il resto del minuscolo settore di attività è, altrettanto ovviamente, quello della metafora mortuaria: «Siete tutti morti!», «Cadaveri putrefatti!», «Zombie!», «Dead men walking!» (produzione, quest'ultima, di nicchia, per rari utenti anglofoni), e via sfornando pedissequamente le solite, identiche, noiosissime raffigurazioni obitoriali che, pur avendo fidelizzato una limitata quota di target abitudinario, bisognoso (per una sua limitatezza mentale con inclinazioni sepolcrali) di sentirsi ripetere a ciclo continuo un limitato rosario di immagini macabre, stanno ormai configurando una sorta di macabra ironia della sorte: nel loro essere mortalmente scandite e ri-scandite all'infinito dal non-Leader e dai devoti sottoposti, tali trite metafore funebri suonano logore, consunte, marce, decomposte.

Paiono come feralmente esalate dalla esausta bocca circondata da baffi e barbetta del non più giovane Necrologo, così come dai cavi orali dei suoi più o meno imberbi discepoli, tutti quanti, atroce paradosso metaforico-mortuario, linguisticamente rigidi, fissi, stec-

...

**Tutti gli slogan dei grillini rientrano in soli due settori: domiciliare («Tutti a casa») e mortuario («Siete zombie»)**

[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)  
[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)

## Dio è morto

### La dignità di chi lavora per la miseria di 3 euro

Andrea Satta  
Musicista  
e scrittore



CARI FRATELLI E SORELLE DIO È MORTO. DOC. COSÌ SI POTREBBE ARCHIVIARE QUESTO PEZZO. Mentre ci si azzanna a parlar di buche e di vecchie streghe, di buche vere e pericolose, per carità, nelle nostre strade asfaltate (e nel mondo molti Paesi non ne hanno asfaltata nemmeno una) e ci si organizza per far materia elettorale di tutto ciò che ci affanna perché accade sotto la nostra sedia, io ricevo un'altra comunicazione, come molte, in verità, in questi ultimi anni. Racconta della condizione di chi lavora per tre euro l'ora e dodici ore al giorno. Succede in Italia. E mi chiederai se vogliamo comunicarci il dubbio su

quanto si porti a casa, la sera, il lavapiatti africano della pizzeria sottocasa che intravediamo nel retro cucina mentre andiamo a pisciare.

Vi propongo di leggere queste righe e, se ne avete voglia, approfondire la tragedia: «Cari fratelli e sorelle, siamo i lavoratori bengalesi di Sant'Antimo (Napoli) e con l'Associazione Antirazzista 3 Febbraio stiamo lottando per la dignità e i diritti. Siamo trattati da schiavi, siamo esseri umani come ognuno di voi! Ricordiamo con tristezza i nostri fratelli e sorelle morti a Dacca, la capitale del Bangladesh, solo un anno fa, nella palazzina crollata dove lavoravano per le multinazionali, alcune anche italiane. Quelle stesse multinazionali dell'abbigliamento che oggi ci schiavizzano qui e che ricattano anche voi chiedendovi di dimezzarvi lo stipendio per poter continuare a lavorare. Questo è il discorso che hanno sempre fatto e lo fanno ancora oggi a noi immigrati. Hanno

...

**Mi hanno scritto i lavoratori bengalesi di Sant'Antimo che denunciano: «Schiavizzano noi, schiavizzeranno voi»**

speculato sulla nostra miseria creando divisioni tra noi e voi. Ma sapete perché tante volte ci accontentiamo di pochi euro all'ora per lavorare e viviamo in condizioni difficili? È perché nei nostri Paesi la miseria creata da questo sistema di cui anche la civile Italia fa parte ci rende ancora più poveri. Con 20 euro dalle nostre parti si può mangiare per un mese. Nelle nostre terre migliaia di bambini, donne e uomini non hanno accesso all'acqua potabile e rischiano di morire per fame ogni giorno.

Pensate che abbiamo fatto migliaia di chilometri per togliere il lavoro a qualcuno o farci ridurre qui in schiavitù?

Oggi noi stiamo esponendo le nostre vite e sappiamo che c'è il rischio che a pagare siano sempre i più poveri. Lo abbiamo visto anche nel caso della strage di Lampedusa addirittura sono stati incriminati gli stessi naufraghi. Oggi è probabile che una giustizia ingiusta faccia pagare i lavoratori che purtroppo per bisogno e perché lo stato non ci ha regolarizzati hanno dovuto accettare queste condizioni. Vi chiediamo di sostenere la nostra denuncia di riduzione in schiavitù e che sia dato un soggiorno per motivi umanitari a tutti noi che denunciamo l'ingiustizia e lo sfruttamento».

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura dell'8 febbraio 2014 è stata di 66.197 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: [marketing.websystem@ilsole24ore.com](mailto:marketing.websystem@ilsole24ore.com) | Sito web: [websystem.ilsole24ore.com](http://websystem.ilsole24ore.com) | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

